



**Le città dei giovani europei / 7** Nella capitale svedese, oggi primo magnete per chi sogna in grande

# Le brillanti notti bianche dei giovani **talenti** attratti nella "rete" di Stoccolma

La chiamano **Silicon Forest**: il mondo delle imprese digitali ha creato un habitat ideale per ragazzi ambiziosi, che sciamano qui nonostante il clima. A loro, tutto il resto piace: ecco come disegnano la vita, fra lavoro e piaceri

di **Edoardo Vigna** - foto di **Loredana Celano**



#### CENTRO A CRESCITA RAPIDA

Il molo di Stoccolma e, sullo sfondo, il luna park su una delle isole tutt'intorno al centro cittadino, ricche anche di musei: come scrive Tony Griffiths in *Stoccolma* (edito da Odoja), la capitale svedese ha «un museo per ogni cosa. La conservazione e la memoria sono importanti». Ma la città oggi vive soprattutto attraendo gioventù da tutto il mondo: secondo gli ultimi dati, la popolazione è aumentata del 10% in poco più di un lustro, molto grazie proprio all'arrivo di giovani talenti attirati dalle imprese del digitale. Per questo motivo si autoproclama la «città europea dalla crescita più rapida».

«Sono cresciuto in un paesino vicino Agadir, in Marocco, poi sono andato a studiare ingegneria a Grenoble e ho fatto un'esperienza a Parigi. Ora sto finendo il mio dottorato qui a Stoccolma, al Kth». Il prestigioso Royal Institute of Technology. Elhabib Moustaid ha il viso vispo e un po' "altrove" che sfoggiano i veri super-nerd in tutto il mondo. Le cuffiette bianche dell'iPhone incollate alle orecchie anche mentre parliamo («Non mi ero accorto di averle su», si scusa, togliendole, senza però separarsi mai dal suo portatile Mac argentato), è un matematico e un esperto di statistica e di computer science: dalla capitale svedese lavora anche per Roma e Venezia, con il progetto europeo Petra, sviluppando un modello per migliorare la rete dei trasporti e creare, attraverso i famigerati Big Data, un sistema di «consulenza personale» al loro uso per i cittadini (a proposito, auguri...). «Voglio creare qualcosa di nuovo», aggiunge, semplicemente. E farlo qui gli sembra, altrettanto semplicemente, più facile. «Un mio amico si è lasciato sedurre dal tornare a Parigi. Un giorno mi ha chiamato: "Non farlo anche tu; a Stoccolma puoi sognare, qui in Francia puoi solo lavorare". Io del resto, ogni volta che rientro da un viaggio all'aeroporto di Arlanda, mi scopro a pensare: sono tornato a casa». Moustaid ha solo 25 anni. Al quinto piano di un palazzo di

Regeringsgatan, il lungo viale al cuore della città scandinava, è fra i promotori di un incontro (ne parleremo meglio) per aiutare, attraverso la tecnologia, la vita e la relazione con la comunità locale dei 150 mila rifugiati arrivati nei campi svedesi dal Sud del pianeta. Ma è, soprattutto, uno fra le migliaia di giovani che da tutto il mondo sciamano a Stoccolma. «Silicon Forest», la chiamano, ormai. E non solo perché, dopo la Valley originale, è il centro a maggiore densità di «Unicorn», le società oltre il miliardo di dollari (qui sono nati nomi assai familiari anche per noi, da Spotify a Skype, ma anche colossi dei videogiochi come King.com – leggasi Candy Crush... – e del pagamento elettronico come Klarna). La città è un alveare di start-up e aziende in decollo verticale. È proprio per questo che si dichiara – con un incremento, dal 2010, del 10% della popolazione, che supera il milione di abitanti – «la città europea con la crescita più rapida». Ed è soprattutto nel «digitale» che si è convogliata la crescita: un quinto degli investimenti europei nel solo «FinTech» è approdato qui; ma anche «MusicTech», «GameTech»... praticamente tutto ciò che finisce con «Tech» trova a Stoccolma la perfetta culla per nascere e svilupparsi. Non c'è di sicuro da stupirsi se il *New York Times* – secondo il sito di news *Politico* – nei piani triennali di espansione ha messo un'edizione scandinava, mentre *Business Insider*, del gruppo tedesco Axel Springer, l'ha appena aperta. Del resto, la seconda lingua di Wikipedia è lo svedese. Normale che, nei giorni scorsi, «luminari innovativi, global decision-makers e giovani talenti emergenti», come recitava l'invito, abbiano dato al loro appuntamento del weekend – affollatissimo – il titolo #BrilliantMinds2016.

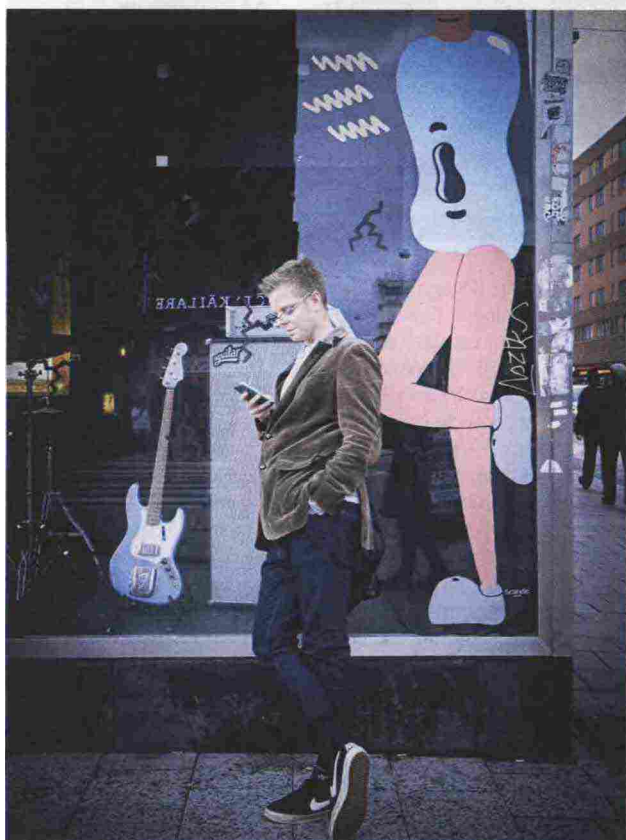
Stoccolma è in effetti una miniera di giovani menti brillanti. Magnete per i talenti, la loro nuova capitale. Ma non crediate: di autocompiacimenti, giusto l'ombra, niente più. «La prima verità è che questa città ti fa sentire una persona, e non un numero, come fa invece Londra», sentenza, seduto al tavolino di un caffè di Södermam, il quartiere hipster, lo

## L'INGLESE "PRIMA" LINGUA

Qui a destra e sotto, due istantanee dalle zone alla moda di Stoccolma: il più trendy è il quartiere di Södermalm. In tutta la capitale, colpisce l'uso diffusissimo dell'inglese. E infatti, ad attrarre i giovani talenti stranieri – il 33% di coloro che hanno chiesto il permesso di soggiorno nel 2015 viene dall'India – è anche e soprattutto il fatto che nelle aziende del digitale non è necessaria la conoscenza dello svedese per lavorare, così come per avere una vita sociale. Il settore "tech" impiega il 18% della forza lavoro: la media delle capitali europee è ferma al 10%.



«Stoccolma è perfetta perché le persone qui hanno **sempre fiducia in ciò che fanno**. E poi sono sempre **tutti pronti a condividere le proprie idee**», dice lo sviluppatore Alex, mezzo finnico e mezzo ungherese



svedese Oskar Skoldberg, 25 anni, che dalla Gran Bretagna è appena tornato in patria dopo aver anche studiato a Edimburgo. T-shirt bianca, compulsiva sul video del suo lap-top schede di valutazione «per stabilire quali siano le società più affidabili per i *venture capitalist*: lo sa che è qui che si stanno indirizzando molti capitali?», domanda prima di reimmergersi nei dati finanziari.

«Non c'è solo questo: Stoccolma è perfetta perché le persone qui hanno sempre fiducia in ciò che fanno. E poi sono sempre tutti pronti a condividere le proprie idee». Alexander Czigler ha 31 anni, sangue finnico e ungherese: «Sono un autodidatta», precisa, sfilando le grandi cuffie bianche e mettendole intorno al collo. «Io non ho studiato all'univer-

sità, a 14 anni ho cominciato a programmare. A me importa solo fare meglio ciò che voglio: io sono uno "sviluppatore"». Materia umana ricercatissima: secondo LinkedIn, nell'ultimo anno il 33% di chi ha richiesto un permesso di soggiorno viene dall'India, 9.236 persone (secondi, al 9%, i cinesi), garanzia del fatto che si tratti, appunto, di programmatori di software. Nessun timore che le sue idee – tesoro di ogni creativo – gli possano essere rubate, nel caldo brodo comunitaristico della *sharing economy* applicata? «È un rischio, ma basta essere sempre i più veloci a ragionare», alza le spalle Alex. La sua maglietta azzurra cita Thomas Edison: "There is always a better way", c'è sempre un modo migliore.

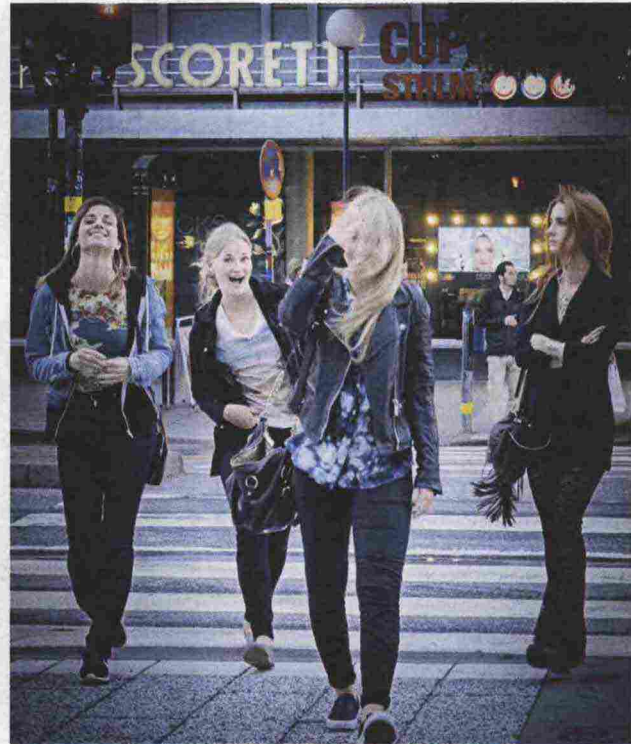
Certo, il sole caldo di giugno e le notti quasi bianche – il sole scompare con i 24 rintocchi e riappare alle tre – fa sembrare tutto lieve. Eppure, anche quando d'inverno, al contrario, ci sono solo tre ore di luce e la temperatura scende a -20, Stoccolma resta magnetica. Come per Cecilia Ceng Chen, 29 anni, da Nantong – cittadina a nord di Shanghai – e Simon Schmitz, 27, da Stoccarda, Germania: fanno squadra – lei è *business director*, lui *business developer* – da Acast, rampante società di *podcasting*, una di quelle di cui sentirete parlare presto. «Con il freddo e il buio lavori anche di più», scherza Cecilia. «Sono venuta qui per fare la Stockholm School of Economics, un anno e mezzo fa mi hanno offerto questo lavoro: parlare lo svedese non era necessario, qui si comunica in inglese. Ti danno subito libertà d'azione e responsabilità nel progetto: quando vedi





### IL PROBLEMA DELLA CASA

In questa pagina, tra musica *live*, pic-nic nel verde e passeggiate, il tempo libero dei giovani. Il loro primo problema, in questo momento, è quello della casa: per garantire equità, infatti, la città da decenni ha introdotto un sistema di liste d'attesa rigidissimo che costringe ad aspettare un'assegnazione ben oltre 10 anni. E chi arriva non vuole andare ad abitare fuori dal centro nonostante l'ottimo sistema trasporti.



i risultati dei tuoi sforzi, che fai? Lavori di più e meglio». Così, quando lei ha chiamato, l'ex compagno di ateneo Simon è saltato subito a bordo. «Perché manteniamo la sede a Stoccolma e non ci spostiamo a Londra?»: a riflettere sulla domanda è lo "stoccolmesse" Måns Ulvestam, uno dei fondatori della società che moltiplica dipendenti e fatturato a gran velocità, e ha appena lanciato la piattaforma *Acast+*, a pagamento, che permette di vendere e comprare *podcast* – scaricare episodi di trasmissioni tv e news – in tutto il mondo: in Germania il 25% della gente ama farlo. «Semplice: qui la tecnologia è perfetta, la connessione pure anche in metro, la gente è hi-tech, e verifichi subito l'efficacia delle tue

idee. Inoltre, in Svezia puoi avviare una società facilmente e se va male, non finisci in mezzo alla strada».

In realtà, Stoccolma sembra non essere diventata la capitale "tech" d'Europa del tutto spontaneamente... Ha ragione il 25enne russo («Di Stavropol, ma prima di venire qui ho vissuto 4 anni in Canada») Vitali Poluzhnikov, barbetta e capello lungo, *interaction designer* dallo sguardo furbo, membro del collettivo sperimentale The Barkas, quando dice che c'è intanto una pre-condizione importante: «Negli anni universitari, sei pagato dallo Stato. Poco, (tra i 300 e i 1.000 euro al mese, in realtà, a seconda dei corsi: per i più semplici intorno ai 500, ndr), ma sei pagato. Ti puoi permettere di pro-

**TEMPO BRUTTO E TEMPO LIBERO**

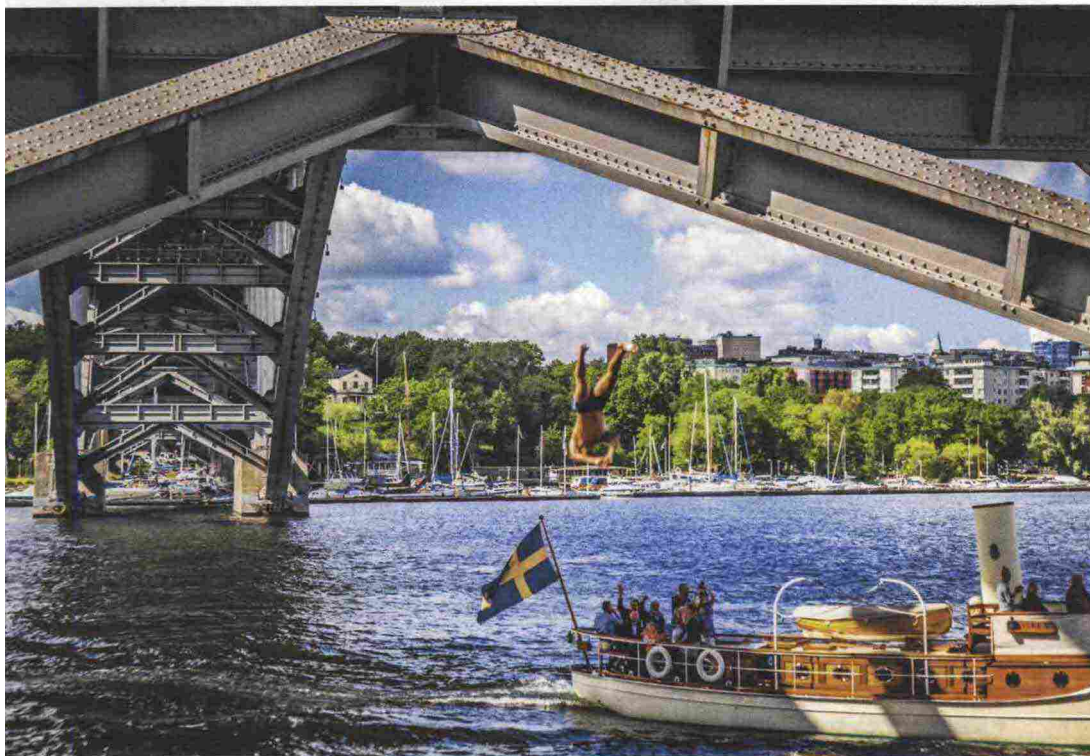
Il tempo, naturalmente, e gli inverni bui per quasi tutto il giorno, sono il principale "handicap" di Stoccolma. Ecco perché molte aziende, a cominciare da quella più in vista in città - Spotify - sono in prima linea anche nell'aiutare i dipendenti a organizzare il proprio tempo libero.

vare, di fallire, di restare senza lavoro. Così è più facile assumersi il rischio di intraprendere». E questo, anche se contraddice le regole base del capitalismo, pare funzionare. Ma c'è di più di quanto non si veda. «Esiste una ricetta precisa per trasformare una città in una nuova Silicon Valley: io l'ho applicata nel 2007 a Los Angeles; Londra - dopo le Olimpiadi del 2010 - è venuta a studiarci per tentare di copiare, e ora io sono qui». A spiegare l'arcano è Tyler Crowley, americano di San Diego, oggi fondatore di Stockholm Tech: «Come prima cosa, occorre creare uno spazio fisico di incontro, aperto a tutti, dove organizzare eventi quotidiani, settimanali, mensili e grandi meeting annuali, con un calendario visibile e condiviso: e questo è l'hub Sup46 (lo spazio di co-working e centro di eventi dove parliamo, ndr). Secondo, serve un hashtag sotto il quale creare una community allargata e comunicare con tutti: a Los Angeles, per fare concorrenza a San Francisco e alla Valley, avevamo creato #SiliconBeach, (in effetti perché non offrire il sogno del surf per attrarre talenti..., ndr), qui è #SthlmTech. Terzo ingrediente: la nascita di media che si occupino specificamente della comunità tecnologica. A

L.A. era TechZulu, qui ora ce ne sono due, Breakit e DiGital». Per mettere il tema al centro dell'attenzione, in Svezia e nel mondo. Se a far fare il salto di qualità sia stata la strategia sintetizzata da Crowley in poche parole, è da stabilire. Una certezza, però, è che anche la municipalità è entrata nella stessa partita. «Ci siamo chiesti quali fossero le tre principali esigenze di chi volesse trasferirsi qui in città», spiega Julika Lamberth, business development manager di Stockholm Business Region. Pure lei appena trentenne. «Sono venute fuori tre domande: come posso trovare casa?; come posso avere le informazioni che mi servono?; come può il mio partner trovare un lavoro? Le stesse istanze emerse dalla parte delle aziende». Così Julika e colleghi si sono mossi, facendo circolare gli strumenti e i link per le risposte. «Abbiamo anche creato un hashtag, #movetostockholm, in cui anche le stesse società dell'high tech intervengono con la loro testimonianza per aiutare i giovani che guardano a Stoccolma come la propria meta». E se la ricerca della casa resta un problema enorme, visto che nella capitale vige da decenni un rigido sistema di liste d'attesa (lungo anche 20 anni...!) per gli affitti che costrin-



ge moltissimi ragazzi a cercare camere in condivisione (intorno ai 400-500 euro la media), in effetti sembra difficile trovare giovani insoddisfatti in giro. Nel parchetto davanti alla Kungliga Biblioteket, la Biblioteca Nazionale, il bel tempo improvviso ha attirato decine di ragazzi anche dai vicini palazzi sedi di società d'ogni genere. Appena laureate, Sara in Business Law e Sophie in Finanza, hanno trovato subito impiego. Markus Bostrom, 25 anni, avvocato, è entrato senza difficoltà nel settore dell'industria musicale come legale. Per molti di coloro che tentano di abbronzarsi sul prato,



### LAVORO AI RIFUGIATI

Tuffo dal ponte e gita in barca: d'estate il giro delle isole è d'obbligo; esistono anche piccole imbarcazioni attrezzate per il pic-nic sull'acqua. Sotto, la Konserthuset, la sala da concerti cittadina. In Svezia vivono oltre 150 mila rifugiati, per tre quarti siriani: pubblico e privato hanno cominciato a cercare di valorizzare anche i talenti di questa comunità. Ci sono società di recruiting, come Incluso, creata da David Lundborg e Marianne Nilsson, che individuano proprio fra di loro i giovani di cui le imprese svedesi hanno bisogno.



Lo stipendio "entry level" è di 28.000 corone svedesi, più o meno 2.800 euro. Ma in fondo, il sistema sembra funzionare anche per chi viene da un altro mondo, e non approda nel digitale, come l'ecuadoregno Adrian Bravo, 22 anni, in Svezia da 6, cameriere all'Hilton, che in questi giorni serve birra e champagne nella struttura tutta in legno aperta all'esterno dell'hotel per ammirare il tramonto: «Sono arrivato con madre e fratelli, all'inizio non parlavo svedese né inglese, è stato difficile. Ma qui puoi fare davvero ciò che vuoi». Proprio quello che sta sperimentando la pavese Cecilia Moroni, che dopo la laurea all'Università Cattolica di Milano, ha deciso di seguire il master di Crisis Management and International Coordination tenuto dalle Forze armate svedesi: «Ero l'unica straniera, uomini e donne in parti uguali, tutto in inglese e tutto gratis». Le manca giusto la tesi finale, ma parla già perfettamente la lingua locale e intanto lavora negli uffici della catena di abbigliamento SuperDry.

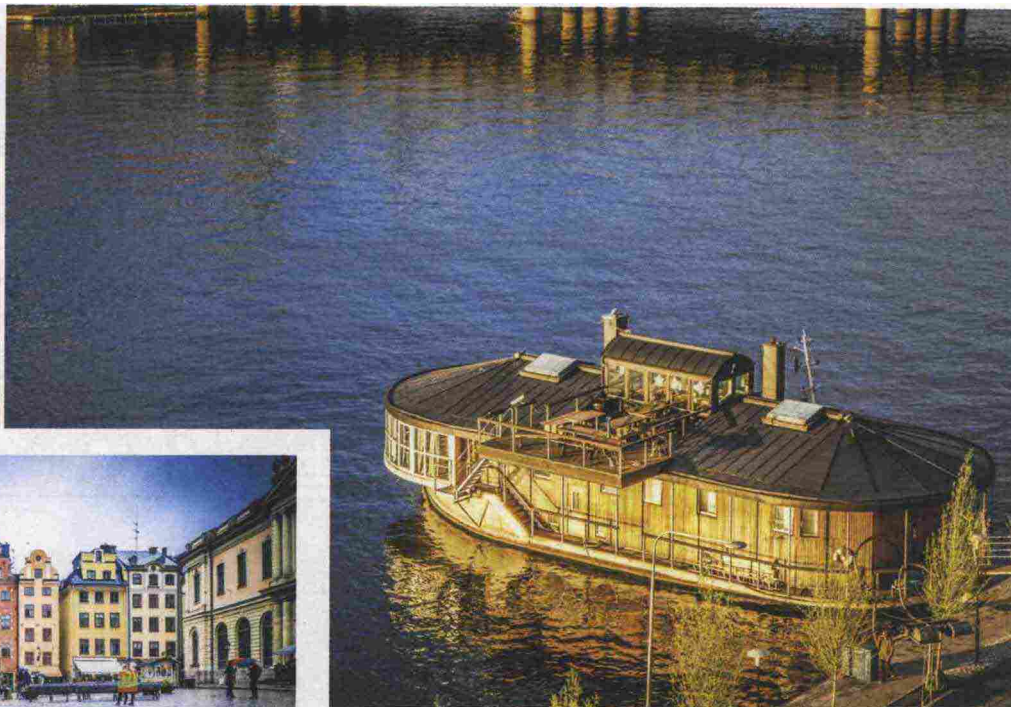
**Ingresso anonimo.** «Cosa cerchiamo nei talenti che vogliamo ingaggiare? Per ogni posto "aperto", riceviamo 2 mila curriculum... Oltre alla competenza, ovviamente, ciò che conta è la passione per quel che fanno». Jenny Hermanson, è *Nordic managing director* a Spotify, il servizio musicale di *streaming on demand* che è di sicuro l'Unicorn più in vista della città: 75 milioni di utenti (30 milioni gli abbonati) che ascoltano due miliardi di playlist in 59 mercati. È entrata nella società (nata nel 2008) quando i dipendenti erano 65: ora, nel quartier generale di Stoccolma, distribuiti su 5 piani di una palazzina dall'ingresso anonimo, sono più di 800. Mi riceve nella saletta chiamata "Lady Gaga", vicino alla "Elton John" e alla "Rihanna". A 34 anni, è nel top management: l'età media dei dipendenti sta poco sopra i 30. «Sono tutti aperti, dinamici, pronti a imparare. E a fidarsi dei colleghi in un modo diverso che in passato: spesso ci troviamo a lavorare connessi da luoghi differenti, a cominciare da me. Bisogna trovare nuovi modi per essere in sintonia a distanza». A Spotify, del resto, si ha già più di un piede nel futuro: «Le nuove frontiere? Per noi, in verità, controllo vocale, re-

## OZI E NEGOZI SVEDESI

Sotto, Stortorget, a Gamla Stan, scorcio turistico di Stoccolma.

Qui a lato, vita sull'acqua.

Nell'altra pagina, a destra la responsabile di Debaser, locale famoso di Slussen, circondata da altre immagini "rilassate" della capitale svedese. Che però continua a produrre soprattutto tanto lavoro, come conferma il fatto che, nell'ultimo quinquennio, è arrivato qui un quinto degli investimenti europei nel "FinTech".



altà virtuale e intelligenza artificiale sono già presente...».

Il colosso dello *streaming* musicale è in prima linea anche in altri modi: dall'aiutare i dipendenti nella ricerca della (in-trovabile) casa all'offrire loro occasioni per vivere il tempo extra-lavorativo: sulla terrazza al centro della palazzina, in mezzo al prato artificiale, c'è il barbecue per l'estate; esiste pure una grande stanza videogiochi, con una ventina di schermi pronti anche ai tornei, e le poltrone in velluto verde della sala conferenze, che il lunedì sera si trasforma in sala cinema per una cinquantina di colleghi che vedono insieme la nuova puntata del *Trono di Spade*. Con tanti giovani, comunque, è il weekend a vedere Stoccolma esplodere di vita, soprattutto ora che la luce resiste fino a tardissimo. Da StureHof, il centralissimo ristorante vicino al Teatro Drammatico, stivaletti dai tacchi alti, eleganza *black&white*, e chardonnay argentino dominano la scena, mentre giovani d'ogni nazionalità e colore della pelle e di capelli, sotto il tendone all'esterno sentono le casse alternare *Isn't she lovely* di Steve Wonder a *Blurred Lines* di Robin Thicke. Ovunque, a cominciare dai locali *trendy* di Söderlamm, come il caffè Johan+Nystrom, l'inglese appare pane quotidiano.

Al Molo 21H, la domenica mattina, c'è un'improvvisa esplosione di gridolini e musica rap, che irrompe fra le famiglie con figli piccoli che, quasi con la sordina, sciamano verso le isole dei musei - a portare il passeggino è di rigore il papà. Un fotografo saltella dentro e fuori dal piccolo yacht *M/S Molly* a noleggio, agitando anche il telecomando di un drone bianco che scatta foto alla splendida gioventù dorata e biondissima (quasi tutta) che brinda con champagne rosé sul ponte. A permettere a chi scrive di imbucarsi alla festa è Bobby Odunco, «hairstylist delle *celebrities* svedesi», come si definisce. «Il mio amico Samir Badran festeggia 26 anni,

navigheremo tutto il giorno fra le isole, in modo da essere lontani da tutti...», sorride Bobby. Samir è cordialissimo, abbraccia l'ospite straniero: è un cantante svedese, con papà palestinese, della Striscia di Gaza, ed è diventato famoso, dopo un *reality*, con la canzone *Success*, parola che si è fatto tatuare sul braccio destro. «Vieni, ti presento i miei grandi amici: lui (e indica Bobby, ndr) l'ho conosciuto a Stoccolma, quello lì è il suo fidanzato Jimi» - «Tra pochi giorni ci sposiamo», precisa lo *stylist*, - «lei l'ho incontrata a L.A. ...». Jennifer, in tubino nero, apre uno splendido sorriso e lo abbraccia: sulla nuca ha tatuato la frase "And in that moment I swear *we are infinite*", "in quel momento giuro *noi siamo infinito*", citazione dal libro di Stephen Chbosky. La barca sta per salpare, la piccola jacuzzi a prua già ammicca piena d'acqua, il sole arride al festeggiato. E l'ospite viene scaricato sul molo da una dolce marinaretta bionda di nome Lena.



**Qualità della vita.** Intendiamoci: una festa allegra ma nient'affatto sontuosa, anzi. «Qui a Stoccolma si vive bene, ma se uno vuole vivere davvero da milionario, deve andare da qualche altra parte: stile e tasse lo impediscono», spiega l'elegantissima Viveca Sten, scrittrice di gialli di successo (per Marsilio è appena uscito in Italia *Nel nome di mio padre*) e famoso avvocato. «A parte il tempo, mi piace tutto di Stoccolma, a cominciare dalla qualità della vita e dal suo spirito internazionale: anche nei miei libri, che pure sono polizieschi, l'atmosfera non è angosciante. Io posso dire che solo qui ho potuto fare tre figli, seguirli e continuare ad avere la mia carriera in tribunale e ora scrivere anche libri».

Certo, nessun luogo è un paradiso in Terra. E Stoccolma non fa di sicuro eccezione. Ma con gli occhi della gioventù, sono molte le cose che funzionano. O che si cerca di far funzio-



**Un gruppo di ragazzi esperti di computer, volontari stimolati dall'Agenzia statale per i migranti, si è riunito in un weekend per trovare strumenti che possano migliorare la vita dei 150 mila profughi che vivono in Svezia: ne è nato un "app store" decisamente innovativo**



nare meglio: proprio ciò che tentano di fare, nell'incubatore Sup46, i ragazzi raccolti da Elhabib Moustaid, che è anche uno dei fondatori di Refugee Tech, **start-up** nata per offrire ai rifugiati (per tre quarti siriani, poi afgani e somali), la possibilità di esprimere il proprio potenziale. «Ci sono fra di noi centinaia di medici, ingegneri, docenti. Spesso bloccati dal timore di fare qualcosa di sbagliato. O, peggio, prigionieri di un approccio da vittime: agli svedesi lo dico sempre, non trattateci come baby sitter altrimenti non riusciremo più a esprimere le nostre capacità», spiega, ai giovani riuniti da Moustaid, il siriano Adnan Abdul Ghani, *computer scientist* e lui stesso profugo. «Dobbiamo fare in modo di offrire loro strumenti per agire». Ghani, con un gruppo crescente di altri volontari – «Siamo già 55, nel 2015 abbiamo fornito 16.385 servizi ai rifugiati» –, sta organizzando la comunità dei profughi. La Swedish Migration Agency, in particolare il vicedirettore generale Mikael Ribbenvik, ha colto al volo l'idea,



e ha coinvolto Moustaid e gli altri: idee per contribuire?, la domanda. Prima volta di un'iniziativa pubblica del genere. In 10 giorni – anche questo un record – ne è nato un *hackathon*, che è poi una riunione piena di giovanissimi nerd volontari, svedesi ma anche rifugiati, che sono partiti ragionando da un dato: il 95% dei profughi comunica (come tutto il mondo) con lo smartphone, ma si disperde fra mille *app*. Come possiamo fare ordine? Così i gruppi di lavoro stanno mettendo a punto un *app store* dedicato, che possa rispondere alle necessità della comunità, in connessione con la società svedese. Una soluzione giovane a un problema enorme. Che potrebbe far breccia meglio di tantissime vecchie politiche.

Edoardo Vigna

[@globalista](https://twitter.com/globalista)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giovani europei

Settima puntata del viaggio di Sette per raccontare come vivono i ragazzi nelle città del Vecchio Continente. Le prime sei, dedicate a Berlino, Siviglia, Dublino, Copenaghen, Riga e Atene sono uscite sui n. 2, 10, 20, 30 e 45 del 2015 e 8 del 2016 (online si possono leggere sulla pagina di corriere.it: <http://globalist.corriere.it>). 7 - *continua*.